

MIKHAIL SHISHKIN¹ (1961-)

Francesca Lazzarin

Penna tra le più originali della prosa russa di oggi, nonché – nella migliore tradizione della sua terra d’origine – figura di intellettuale intento a sbrogliare con lucidità i nodi maggiormente critici del passato e del presente della Russia, Mikahil Shishkin nasce a Mosca il 18 gennaio 1961. Figlio di un ingegnere, veterano della Seconda guerra mondiale, e di una insegnante, cresce tra i viali del quartiere dell’Arbat, cuore dell’allora capitale sovietica. Sin da giovane si appassiona alla letteratura, in particolare alle pagine proibite e diffuse clandestinamente in un’Unione Sovietica nella sua fase calante, ma ancora stretta nella morsa della censura. Dopo la laurea in lingue straniere (tedesco e inglese) all’Università statale pedagogica moscovita, lavora come giornalista, insegnante e interprete: le lingue e la figura del traduttore segneranno anche le fasi successive del suo percorso professionale, oltre a delinearci come temi chiave della sua narrativa.

Complice la sua specializzazione e il matrimonio con una cittadina svizzera, nel 1995 si trasferisce in pianta stabile a Zurigo, ottenendo un impiego all’ufficio immigrazione locale come interprete per i ri-

¹ Il nome e il cognome dello scrittore saranno qui riportati in caratteri latini non secondo le norme della traslitterazione scientifica italiana del cirillico (Michail Šiškin), ma con gli standard anglosassoni (Mikhail Shishkin), secondo una scelta dello scrittore stesso.

chiedenti asilo, esperienza che ispirerà il suo capolavoro *Capelvenere* (Venerin volos, 2005). Ai rapporti culturali tra Svizzera e Russia Shishkin dedicherà due volumi saggistici: *La Svizzera russa. Una guida storico-letteraria* (Russkaja Švejcarija. Istoriko-literaturnyj putevoditel', 2000) e, in tedesco, *Montreux-Missolunghi-Astapovo. Sulle tracce di Byron e Tolstoj* (Montreux-Missolunghi-Astapowo. Auf den Spuren von Byron und Tolstoj, 2002).

In letteratura debutta con il racconto *Lezioni di calligrafia* (Uroki kalligrafii, 1993), cui seguono due romanzi: la magistrale stilizzazione della prosa russa ottocentesca *Memorie di Larionov* (Zapiski Lario-nova, 1993, pubblicate inizialmente col titolo 'oraziano' di *Una sola notte attende tutti* [Vsech ožidaet odna noč']) e *La presa di Izmail* (Vzjatje Izmaila, 1999). Nel decennio successivo escono i romanzi *Capelvenere* e *Il libro delle lettere* (Pis'movnik, 2010, tradotto in italiano col titolo di *Punto di fuga*); del 2017 è la raccolta di prose brevi *Cappotto con martingala* (Pal'to s chljastikom), sul crinale tra memorialistica e saggistica.

Non riconducibile ad alcun particolare gruppo o corrente, e intimamente legata ai classici russi e occidentali oltre che all'estetica del postmoderno come anche al suo superamento, la narrativa di Shishkin è connotata da un'ibridazione di stili e registri che contribuisce alla complessa orchestrazione di linee narrative ora parallele, ora intrecciate, per cui ciascun romanzo si moltiplica in una pluralità di romanzi. Nel suo insieme, l'opera di Shishkin costituisce un corpus articolato, ma unitario e coeso attorno a uno stesso nucleo concettuale. L'idea guida che, romanzo dopo romanzo, si amplia e si sviluppa con incursioni nella metaprosa, coincide sostanzialmente con una riflessione sull'atto vitale della (ri)scrittura e sulle narrazioni proprie e altrui di cui ognuno si fa portavoce, in una continua dialettica intertestuale.

Più volte ristampato da importanti case editrici e molto discusso e apprezzato in patria – è l'unico autore ad essere stato insignito dei tre massimi premi letterari russi odierni, ovvero Russkij buker (2000),

Nacional'nyj bestseller (2005) e Bol'shaja kniga (2010) –, Shishkin ottiene grande successo anche a livello internazionale, tanto da venire tradotto in oltre trenta lingue. Scrive regolarmente per importanti testate estere, come “The New York Times”, “The Guardian”, “Le Monde”, con articoli di alta divulgazione sulla cultura russa e contributi in cui scandaglia il ruolo della letteratura, tra gli intellettuali come ai vertici politici, nel definire la problematica identità del suo paese natale. Simili riflessioni culmineranno nella pubblicazione del volume *I miei: saggi sulla letteratura russa* (Moi: èsse o russkoj literature, 2024), dove è proposta una rilettura di alcuni classici russi senza le ingombranti sovrastrutture depositatesi in decenni di canonizzazione spesso dettata dall'alto.

Dal 2013 Shishkin, in aperta protesta contro la svolta autoritaria di Vladimir Putin all'altezza del suo terzo mandato presidenziale, si rifiuta di rappresentare ufficialmente la Federazione Russa in sedi internazionali. Lo scrittore, lungi dal voler essere strumentalizzato da un governo considerato dannoso per la cultura russa stessa, intende se mai farsi portavoce di un'altra Russia, che ha a cuore i diritti umani e la tutela delle libertà della società civile. La sua posizione risulterà ancora più netta dopo l'annessione della Crimea (2014), che lo spingerà a non recarsi mai più in Russia e a redigere, in tedesco, l'acuminato pamphlet *Pace o guerra* (Frieden oder Krieg, 2019, poi tradotto in numerose lingue), dove mette a nudo le zone d'ombra scioviniste e imperialiste del proprio paese; la violenza e l'autoritarismo ricorrenti in secoli di storia russa affioravano, d'altronde, anche nelle sue opere di fiction.

Con l'invasione su larga scala dell'Ucraina nel 2022, prende atto in via definitiva dell'esistenza di una diaspora russa sempre più consistente, affine a quella otto-novecentesca e al contempo diversa da essa se consideriamo le reti di contatti a livello globale e i progetti d'ampio respiro oggi facilmente realizzabili grazie al progresso tecnologico. Negli ultimi anni, pur non scrivendo più opere di fiction, si dedica quindi a promuovere ciò che ritiene sia il futuro: una letteratura scrit-

ta in russo, ma slegata dalla Russia come entità statale, letteratura che si deve aprire anche alle variegata manifestazioni della russofonia di autori non originari della Federazione Russa. A partire da questi presupposti lo scrittore, insieme ad altri colleghi di diverse provenienze, ha istituito nel 2024 il premio letterario Dar ('Il dono'), così battezzato in onore dell'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov, emigrante russo d'eccezione del secolo scorso a cui Shishkin è stato spesso paragonato.